

GUADALUPE NETTEL Oggi al Circolo dei lettori la scrittrice messicana presenta il suo libro "Il corpo in cui sono nata" racconta l'accettazione di sé, l'educazione e il rapporto con la famiglia

"Da bambina ho sofferto ma adesso riesco a ridere"

L'INTERVISTA

FRANCESCA ROSSO

Un grosso cerotto sull'occhio che obbliga a vedere le cose da un punto di vista insolito e sviluppa un senso di estraneità. L'infanzia come luogo terribile, inquietante e a tratti divertente in cui si deve passare per forza. Il rapporto con il corpo, gli insetti, l'educazione.

Oggi alle 18.30 al Circolo dei lettori, via Bogino 9, la scrittrice messicana Guadalupe Nettel presenta "Il corpo in cui sono nata" (La Nuova Frontiera), nell'ambito di "Tutte insieme. Pensieri, corpi, voci", in dialogo con Elena Loewenthal. L'autrice de "La figlia unica" ci accompagna in un viaggio verso l'accettazione di sé condividendo i ricordi della sua vita in una vicenda piena di umorismo e realismo.

Racconta della sua strana famiglia. Scrivere l'ha aiutata a fare pace?

«Mi ha permesso di ridere: in fondo la commedia è una tragedia distanziata dal tempo. Ridere è cicatrizzante. Se la ferita è ancora aperta è difficile perdonare, se è chiusa è più facile. Scrivere aiuta a capire meglio le contraddizioni».

Romanzo o autobiografia?

«L'ho costruito come un romanzo per quanto riguarda i personaggi, la trama, la tensione narrativa ma è la mia biografia».

Quanto contano famiglia ed educazione?

«Molto. In "Intimità" Kureishi dice che quando nasciamo siamo personaggi nuovi in un romanzo già cominciato. La famiglia è il primo modo di vede-

GUADALUPE NETTEL
SCRITTRICE



Il corpo è la nostra vera origine, io rifiutavo il mio perché avevo un difetto che andava corretto

Personaggi, trama e tensione narrativa sono quelli tipici del romanzo, ma ho scritto la mia biografia

Tra i libri di Guadalupe Nettel, messicana, 48 anni, "La figlia unica" (La Nuova Frontiera)



MELYAVILA

re il mondo e determina i valori per cui lotteremo. Per Freud l'infanzia è il destino. Vivere è liberarsi dalla trama già nota e trovare la propria famiglia».

Qual è il confine fra normalità e anormalità?

«È una falsa dicotomia. Ci hanno fatto credere che esista per poterci controllare ma basta guardare la natura per accorgersi che non c'è. Si diceva che l'omosessualità è contro natura ma tra gli animali ce ne sono di etero, omo, monogami, poligami, ermafroditi, che si riproducono per partenogenesi. Tutto è naturale. Dobbiamo solo cercare la nostra via per stare al mondo rispettando gli altri».

Quanto è importante il corpo?

«Il corpo è la nostra vera origine, prima della famiglia, della casa e della cultura. Io non accettavo il mio corpo perché avevo un difetto che andava corretto. Il corpo è il catalizzatore in cui sperimentiamo il mondo, dove risuonano allegria, paura, rabbia. I traumi li viviamo nel corpo, attraverso i sensi la realtà profuma, ha suoni e forme. Il corpo è il testo su cui scriviamo la nostra storia».

Scrive spesso di figlie e madri. Quale ruolo è più difficile?

«Prima ero solo figlia, poi sono diventata madre e ho scoperto una dimensione molto com-

plexa. Mi sono sentita colpevole verso la generazione dei genitori».

Nei suoi racconti si respira molto Cortázar. Quali autori la ispirano?

«Senza Cortázar non avrei scritto "Bestiario sentimentale", mi piace come abita la frontiera fra fantastico e realismo. Amo Natalia Ginzburg, Alda Merini, Marguerite Duras, Kenzaburō Ōe, Georges Perec».

Il prossimo progetto?

«Dei racconti. Il romanzo è un matrimonio, il racconto una storia d'amore diceva Cechov, mi piace l'intensità della forma breve». —